

## Il ruolo del genere nella progettazione e realizzazione di nuovi approcci politici in ambito locale

In quale modo la disaffezione nei confronti della politica e dei politici condiziona lo sviluppo locale? Quali sono o possono essere le ripercussioni territoriali di questo fenomeno? Chi sono coloro che cercano di proporre nuovi modelli, progetti e modi di fare politica a livello locale? A questi interrogativi cercherò di trovare degli indizi di risposta con l'uso dell'approccio di genere e grazie al contributo di decisori locali alla loro prima esperienza politica<sup>1</sup>.

Lo specifico ambito territoriale indagato riguarda tre piccoli comuni periurbani dell'aretino: Capolona, Subbiano e Castiglion Fibocchi. La loro posizione, "periferica" e "di frontiera", è ulteriormente esaltata dalla loro appartenenza ad entità territoriali di livello superiore i cui confini si intersecano e si sovrappongono proprio in quest'area (Marengo, 2007). Si tratta, da un lato, della Zona socio-sanitaria aretina che ingloba i tre comuni considerati; della Comunità Montana del Casentino, in cui sono compresi Capolona e Subbiano; della Comunità Montana del Pratomagno, di cui fa parte Castiglion Fibocchi. I tre comuni costituiscono inoltre, come Ufficio Unico, un'unica unità territoriale relativamente alla gestione dei servizi nel campo sociale, dell'istruzione e della formazione professionale (Marengo, 2005).

### 1. Le ragioni di un percorso verso la politica

I decisori intervistati, Valter Bondi (VB), assessore alle politiche sociali a Subbiano, e Maria Luisa Lapini (MLL), consigliera comunale a Capolona, sono i primi testimoni privilegiati con cui,

dal 2004, ho lavorato nell'ambito di progetti pluriennali di ricerca-azione inerenti l'educazione ambientale che hanno coinvolto i tre comuni in oggetto<sup>2</sup>. Al momento in cui è stato stabilito il contatto per la definizione del partenariato di ricerca, i due intervistati stavano muovendo i "primi passi" ufficiali nella politica locale. Le motivazioni inerenti le loro scelte ed i loro percorsi appaiono abbastanza differenziati.

Maria Luisa<sup>3</sup>, nel primo incontro, in cui avevo optato per l'intervista non strutturata, per motivare i suoi interessi e le sue scelte di vita, oltre che politiche, ha scelto di raccontare in modo conciso la sua vita: *"Io sono nata e cresciuta su questo territorio di Pieve S. Giovanni<sup>4</sup> e l'attenzione e la sensibilità forse mi si è anche maggiormente sviluppata [...] proprio vedendo i cambiamenti che in questi ultimi anni la società ha subito e nel piccolo, nel locale si sente ancora di più, in maniera più allarmante [...] Poi niente, c'è questa necessità da parte mia di voler per lo meno tenere attento il mio interesse verso la, come si può dire, la sensibilità e l'attenzione legate al nostro territorio [...] il mio impegno è anche politico, nel senso che nel comune cerco di mantenere vivi certi interessi. E poi la mia volontà è quella di cercare di creare un gruppo su alla Pieve S. Giovanni che possa almeno recuperare alcune cose che sono legate alle tradizioni [...] recuperare anche degli spazi che una volta erano praticamente scontati e normali e che oggi..."* (MLL05). Le motivazioni e le preoccupazioni di Maria Luisa sono legate alla trasmissione di conoscenze e competenze ed alla patrimonializzazione, nonché al bisogno di rinforzare un tessuto relazionale indebolito dal venir meno dei luoghi tradizionali di sociabilità in ambito locale (Marengo e Lacrimini, 2006).

Valter, al primo incontro-intervista, motiva la sua “entrata” in politica quale scelta della maturità, possibile solo dopo aver raggiunto un suo equilibrio dal punto di vista personale e professionale. Il suo linguaggio, la chiarezza con cui esprime gli obiettivi da raggiungere “tradiscono” il suo essere imprenditore: *“Alla politica ci sono arrivato tardi per due motivi. Mi spiego meglio, nel senso che ho finito il liceo nel 1976 [...] allora c'erano ancora ideali. Ho avuto un momento di distacco intorno ai vent'anni anche perché avevo il babbo impegnato in politica, anche troppo, e quindi me ne sono un attimo allontanato. Avevo altre cose nella testa. Per poi arrivare ad impegnarmi in questi anni, dove ho deciso che era arrivato il momento, dopo aver maturato anche un mio modo di pensare, era arrivato il momento di impegnarsi in prima persona per ridare un po' di quel servizio, che ognuno di noi quando può dovrebbe fare. Io mi sono avvicinato alla politica, la politica ha creduto che fossi adatto all'impegno amministrativo, ha creduto in me e sono all'assessorato alla scuola e alle politiche sociali”* (VB05). A differenza di Maria Luisa, e forse proprio per il suo ruolo di assessore, Valter è più pragmatico, concentra la sua azione politica nella creazione/razionalizzazione dei servizi, pur riallacciandosi a Maria Luisa quando dichiara: *“Io sono anche abbastanza idealista e malgrado le responsabilità, quando ci sono da sperimentare nuove forme di fare politica mi sento stimolato, istigato... Sarà perché non ho una lunga esperienza, non sono un vecchio politico arroccato al suo ruolo, però questa forma di libertà assoluta rispetto alle cose mi fa essere forse anche ingenuo [...] Andare dalle persone, con la propria faccia e parlare di cose reali, paga sempre e i risultati mi danno ragione”* (VB05).

Pur partendo da percorsi motivazionali diversi ed utilizzando linguaggi differenti, i due intervistati mettono al centro dei loro interessi/obiettivi politici il rafforzamento di quel tessuto sociale locale consunto o poco recettivo, necessario in ogni caso ad attivare nuovi processi di territorializzazione (Dematteis e Governa, 2005).

## 2. Questione di bilanci e di prospettive

A distanza di qualche anno, dopo aver continuato a lavorare insieme a loro in questo lasso di tempo<sup>5</sup>, ho chiesto a Maria Luisa e Valter di reintervistarli, per poter comprendere il loro percorso politico, le ragioni delle loro scelte in questi anni, gli eventuali mutamenti nelle loro concezioni della politica: in altre parole ho chiesto loro un bilancio della loro esperienza di decisori locali<sup>6</sup>.

Maria Luisa, a fine mandato politico<sup>7</sup>, dichiara che il bilancio: *“[...] Lo sto facendo per me. Sì perché*

*ora siamo in dirittura d'arrivo di questa legislatura [...] il lavoro che sto facendo su di me, è capire esattamente, almeno cercare di analizzare quello... quello che sono riuscita a fare. Quello che effettivamente ha significato fare questa esperienza d'amministratore, anche se con incarico molto più semplice, come consigliere comunale e poi come presidente della biblioteca “Gulliver”. Il bilancio da un punto di vista personale è interessante, non voglio dire positivo. Interessante anche da un punto di vista di crescita politica mia. Perché questo impegno mi ha comunque...mi ha richiesto maggiore partecipazione e questa crescita c'è stata”* (MLL08). La parola chiave più volte pronunciata dai due intervistati è stata proprio “crescita”: che si sia trattato di una crescita personale e privata o che, invece, abbia riguardato specificatamente il loro ruolo politico.

In ogni caso le esperienze vengono valutate in modo positivo, i due “nuovi politici” nel tirare le somme del loro lavoro e del loro impegno evidenziano che, con la volontà e alcuni obiettivi chiari, si possono ottenere risultati, si riesce gradualmente a modificare il rapporto tra decisori, cittadini e territorio. O, meglio ancora, che nei nuovi processi di territorializzazione decisori e cittadini possono e devono procedere, in ogni caso, congiuntamente. Valter infatti dichiara: *“[...] io ritengo positiva l'esperienza. Perché comunque ti rendi conto che puoi fare qualcosa. Non c'è preclusione a priori, però ti accorgi che i metodi nuovi si scontrano sempre con [...] che poi non sono metodi nuovi [...] Il metodo è quello di far partecipare i cittadini alle scelte che tu fai. Certo, una parte di autonomia la devi avere perché ti hanno eletto come loro rappresentante, però è evidente che su certe scelte la partecipazione dei cittadini è d'obbligo. Quindi quello che volevo dire è semplicemente che le scelte da fare non le puoi fare in autonomia totale, le devi gestire attraverso le persone che ti fanno partecipare, ti portano a riflettere e quindi a cercare di sintetizzare quello che può essere il meglio per la maggior parte dei cittadini che hai rappresentato fino a quel momento [...] Poi sai, ritengo anche che sia poco il tempo che si ha a disposizione, perché sembra che una legislatura sia lunga, cinque anni. Nel mio caso per esempio, che ero alla prima esperienza, un anno se ne va per capire. L'altro anno se ne va per cercare di entrare realmente nei meccanismi e te ne rimangono a disposizione tre. E poi concretamente riesci a smuovere ben poco”* (VB08).

Dalle questioni di principio, necessarie a “tenere il timone” del decisore, si passa direttamente ad una riflessione sul loro futuro politico. Dal bilancio alla progettazione di un'azione e di un ruolo politico per il futuro il passo è, infatti, breve ed obbligato. D'altronde di fronte a una crisi della politica non solo locale, in cui la maggiore critica da parte dei cittadini è costituita dalla distanza dei



decisori da questi ultimi, nonché da uno scollamento della politica dalla realtà dei territori, questa riflessione diviene centrale nelle considerazioni dei nostri due intervistati. Maria Luisa, proprio perché a fine mandato politico, si pone chiaramente la domanda e ci riflette davanti al registratore: *“Mi sto ponendo anche la domanda, se ripresentarmi o meno come consigliere comunale. Io sono consigliere, rappresento una piccola zona, cioè neanche tanto piccola del comune di Capolona: Pieve S. Giovanni alle quali sono annessi anche altri piccoli abitati che cominciano ad essere più popolosi. Come Casavecchia, Busseto, Apia, Gafaggio. E mi pongo la domanda, se ne vale la pena [...] E anche una cosa interessante e per cui mi metto sempre in discussione. Perché per me fare politica, nel piccolo che sei, nel ruolo piccolo che ho avuto, hai la sensazione di potere. Che da un lato è un vantaggio, ma da quell'altro perdi il senso della misura. Puoi perdere il senso della misura. Perché già ora, io mi metto in discussione sul fatto di ripropormi come consigliere: “sono stata brava, non sono stata brava” [...] (MLL08).* La riflessione, riguardante il senso della misura ed il rapporto col il potere, costituisce un'innovazione politica di non poco peso. Nominare due nodi centrali come questi, vuol dire porsi la domanda sulle proprie capacità e sui risultati ottenuti grazie al ruolo politico ricoperto, significa essere in grado di scindere il privato dal pubblico o, meglio, essere coscienti della necessità di doverli scindere per poter svolgere un ruolo pubblico secondo le regole della trasparenza. Valter aggiunge un altro elemento alla riflessione, altrettanto importante, la formazione dei decisori: *“[...] lo rifarei e forse partirei con la grinta che ho oggi. Perché ho l'esperienza che ho vissuto. Quindi un po' più di conoscenza. Ecco uno dei limiti della politica è questo. La democrazia è importante: ognuno di noi deve avere le stesse possibilità, però ognuno di noi non può avere le stesse capacità e le stesse conoscenze. Questo significa che arrivare di punto in bianco nel mezzo di un procedimento amministrativo e quindi dal punto di vista decisionale anche importante. Tu decidi per tanti cittadini in qualcosa che già funziona. Però è qualcosa che tu non conosci. Questo secondo me è un grosso limite. Bisognerebbe che ci fossero dei meccanismi per cui tu arrivi ad amministrare con delle conoscenze acquisite” (VB08).* La formazione dei decisori “pre-stati” alla politica e non politici di professione è da ambedue sentita come un bisogno delle nostre società, quelle locali in particolare. I processi partecipativi possono da un lato costituire una palestra importante, soprattutto per i più giovani, ma non sono sufficienti per coloro che si trovano per la prima volta inseriti in una istituzione politica locale e sono chiamati ad entrare in processi decisionali di cui conoscono appena gli “ingranaggi”.

### 3. “Dentro” il territorio

L'analisi del percorso politico dei due testimoni privilegiati continua con una disamina delle “scelte/azioni ritenute più importanti per il territorio”. Ambedue sono molto chiari e non hanno dubbi né tentennamenti. Maria Luisa, consigliera comunale di una frazione geografica il cui tessuto costruito si è ampliato notevolmente negli ultimi lustri, sottolinea che: *“[...] il piano strutturale per me è stata una scommessa perché ho voluto capire e la cosa che mi ha aiutato molto è aver conosciuto bene il mio territorio e la storia del mio territorio. Quelli sono stati gli strumenti su di cui ho fatto più leva, perché conoscevo la mia gente, la mentalità di quel luogo, con tutti i pro e i contro, con le stanchezze e gli entusiasmi. Di alcuni atteggiamenti, tra cui questa insensibilità protratta da tempo nel nostro ente per quel che riguarda le nuove urbanizzazioni. Tutto questo è stata una leva per me, per farmi... per avere un momento di attenzione da parte dei cittadini nei confronti del nostro comune per sapere e capire quel che sarebbe accaduto nel nostro territorio” (MLL08).* Le “nuove urbanizzazioni”, argomento spinoso ma centrale per progettare il territorio e per attivare processi di ridefinizione dell'identità territoriale, vanno di pari passo, in quanto a difficoltà e centralità delle scelte politiche dei politici locali, con la riorganizzazione dei servizi sociali o meglio del nuovissimo “Piano integrato di salute” della Zona socio-sanitaria aretina. Valter mette in evidenza infatti che: *“[...] ho lavorato a due progetti importanti, la Carta per la cittadinanza sociale che già era il primo passo di partecipazione attiva verso la costituzione di un welfare partecipato realmente, integrato, fatto da tutti. Io oggi sto partecipando al Piano Integrato di salute con tante, tantissime difficoltà. Qui siccome [pausa] nella Carta per la Cittadinanza non c'erano torte da spartire. C'era da enunciare un sistema, un metodo che doveva diventare il tessuto per tutti gli atti amministrativi successivi [...] Il Piano integrato di Salute, ti rendi conto che la partecipazione dei cittadini non si riesce a svincolarla dall'appartenenza a questa o quell'altra condizione comunitaria. Questo significa per esempio che se io faccio parte di una cooperativa non vengo lì come cittadino, non riesco a spogliarmi della mia appartenenza, così il mio agire è sempre in funzione del massimo possibile da ottenere, per la cooperativa però. Non come singolo cittadino. Quindi tutto quel lavoro fatto prima viene meno perché con quel lavoro noi avevamo affermato l'importanza di questa sintesi fra diritto e dovere che segna un momento di cambiamento, che non è più assistenzialismo puro, cioè verticale, ma s'instaura un sistema di sussidiarietà in cui ognuno è complementare” (VB08).* Argomento centrale quello delle responsabilità non solo dei politici ma anche dei

cittadini. La questione va tuttavia ben oltre: obbliga a ripensare al ruolo dell'educazione alla cittadinanza di cui abbiamo perso, non solo nella dimensione locale, la consuetudine a considerarla una pietra miliare delle nostre società.

Visto che l'educazione alla cittadinanza passa necessariamente attraverso la conoscenza del territorio in cui i cittadini vivono, mi è parso logico cercare di comprendere come e quanto l'impegno politico abbia spinto i due intervistati a modificare il loro modo di rapportarsi alla dimensione spaziale. Maria Luisa ribadisce la centralità della sua azione politica relativamente alla tutela e valorizzazione sostenibile del territorio: *"Su questa linea qui, che è sempre comunque stata la linea mia, quella di tutelare il mio territorio perché ci sono nata, perché anche se non ci fossi nata, anche chi è venuto su però ha avuto le stesse sensibilità alle questioni di prima. Questa è una questione di apertura, di cultura credo un po' emancipata, che non è solo quella di dire bisogna mantenere l'ente e bisogna costruire"* (MLL08). Valter invece sottolinea le opportunità di scoperta del territorio, nonché della possibilità di mettere a disposizione le proprie conoscenze in funzione della gestione dello stesso: *"[...] In parte sì, l'ha migliorato, me lo fatto vedere con un occhio diverso. Io sono un tipo che al territorio è legato, mi piace. È una cosa che mi piace. Vivere il territorio significa scoprire tante cose nuove. Dal punto di vista amministrativo significa poter indirizzare delle scelte verso qualche cosa che conosci e che quindi sai che ha bisogno"* (VB08).

#### 4. La conciliazione dell'attività politica con il lavoro e la famiglia

Su questo tema specifico le differenze di genere tra i nostri decisori sono chiaramente emerse. Maria Luisa, da poco consigliera e neo-mamma, si è trovata e fare i conti con la riorganizzazione del suo privato, oltre che con la definizione del suo ruolo pubblico, non sempre così facili da conciliare: *"[...] ricordo la prima seduta di cui ero anche molto curiosa perché non avevo mai partecipato. Prima seduta col giuramento del sindaco, primo consiglio. Mi sono messa a sedere, il sindaco ha cominciato a leggere, a fare il giuramento e il suo discorso. Mi è arrivata da casa la telefonata di XXXX, mio marito. In sottofondo sentivo XXXX con un pianto isterico, allora aveva 4 mesi, e sono dovuta venire via [risata]. Questo è stato l'esordio. E quindi sono dovuta andare via perché XXXX non riusciva a calmarlo. È una cosa molto normale per i bambini e poi era attaccato al seno, per cui ho avuto questa sortita politica e sono dovuta andare via"* (MLL08). La situazione di Valter è stata diversa in

partenza, visto che ha deciso di impegnarsi in politica solo dopo aver raggiunto un suo equilibrio personale e professionale. Grazie alla famiglia ha potuto ritagliarsi ampi spazi per dedicarsi al suo ruolo istituzionale: *"Te lo dico con molta serenità. Io ho conciliato il tutto grazie alla famiglia. Ho una famiglia stupenda, composta per fortuna da persone capaci, da persone che comunque hanno vissuto con me, sono cresciute con me e con l'azienda. L'abbiamo tirata su insieme e quindi sapevano muoversi tranquillamente. E in più ho la fortuna di avere una figlia che ha trent'anni e sono ormai sette anni che lavora in azienda con me e alla quale ho potuto cedere o delegare tutta una serie di responsabilità"* (VB08). Le differenze di genere in questi due casi specifici emergono con forza, anche se ambedue i decisori hanno dovuto riorganizzare il loro privato e/o la loro attività professionale.

Una domanda specifica rispetto al loro genere di appartenenza (*"Essere donna/uomo ti ha condizionato avvantaggiato/svantaggiato nella tua azione politica"*) ha portato a risposte *"atletiche"* da parte di Maria Luisa, ex sportiva professionista: *"Fare politica è un po' come fare l'attività fisica. Più la fai più stai bene. La stessa cosa per la politica: più fai politica più hai cognizione del tuo mondo, del mondo che ti circonda e delle scelte che sono altre. La politica è l'educazione. E le donne secondo me devono essere educate a far politica"* (MLL08). Valter sottolinea invece che si è trovato ad agire in ambito politico in un contesto normalmente molto femminilizzato. La sua *"differenza"* non l'ha tuttavia rallentato nell'azione politica, né tanto meno si è trovato di fronte a chiusure in quanto uomo: *"Secondo me no. Poi all'atto pratico penso, quello che si diceva prima rispetto al territorio. Molto probabilmente dipende a quale ambito accomuni questo territorio. Per esempio se si va a parlare dell'ambito della scuola. La scuola soprattutto nei primi livelli è prevalentemente gestita dalle donne dal punto di vista dell'insegnamento. Quindi in quell'ambito forse la sensibilità potrebbe essere diversa. Io però non l'ho trovata. Io faccio l'assessore alla scuola e alle politiche sociali. Se fai il caso, le politiche sociali normalmente sono assegnate alle donne"* (VB08).

Un approfondimento su questo specifico tema, ha spinto Maria Luisa a sottolineare che non sempre la questione di genere svolge un ruolo importante in politica in quanto: *"Ho visto delle donne che sono state nel mio territorio che poi non hanno fatto una grande lettura del territorio [...] Forse non è così fondamentale il fatto di essere donna o uomo. L'importante è l'impegno in politica"* (MLL08). Così Valter, parlando della sua passione per la caccia, culturalmente normalizzata come *"maschile"*, sottolinea che il suo essere cacciatore gli ha permesso di svolgere



un ruolo di individuazione dei problemi del territorio, di svolgere una funzione di controllo, di tutela e di valorizzazione, con un occhio alla sostenibilità: “[...] i cacciatori li ho sempre definiti in due categorie: i cacciatori e quelli che ho sempre definito gli sparacchiatori, che vanno e poi tutto quello che muove è oggetto di caccia. Io credo che oggi le cose siano cambiate, anche per effetto della gestione diversa della legge sulla caccia e quindi molto più restrittiva e che ti lega molto di più al territorio, anche se questo può essere visto come uno svantaggio perché ti lega a cacciare in un ambito territoriale [...] Però dall’altro lato c’è il fatto che ti lega al territorio e essere legato al territorio significa essere presente, vedere, controllare, segnalare, intervenire [...]” (VB08).

## 5. Tirando provvisoriamente le somme: la politica come valore aggiunto territoriale

Malgrado le testimonianze precedenti, in cui ambedue minimizzano le differenze di genere nelle loro esperienze politiche, sia Maria Luisa che Valter non le sottovalutano, anzi: “La politica, checché se ne dica favorisce abbastanza l’essere uomo. Bene o male, nonostante tutti i buoni propositi, per carità, io sono contrario alle quote rosa. Già parlare di quote rosa significa discriminare. La politica è fatta da chi si sente di farla. Non conta niente se è uomo o donna. Significa avere impegno, un minimo di capacità, la sensibilità giusta per fare l’amministratore, che è quello che si diceva all’inizio e basta. Però è vero che siamo in un sistema maschilista in questo senso [...] Ancora viviamo in una famiglia in cui la donna ha un ruolo fondamentale dentro casa. Che ti dà meno opportunità di uscire e di partecipare a certe cose” (VB08). Maria Luisa sottolinea invece: “[...] L’importante è l’impegno in politica. E su questo mi sto impegnando con un gruppo in Casentino con un gruppo di donne elette perché abbiamo fatto sì che firmassero al Carta europea proprio sul diritto della donna a partecipare in politica alle percentuali del 50% di cui si parla tanto da noi. Per cui questo sì è fatto e si continua a fare. Perché credo che forse la donna abbia un sentire diverso rispetto all’uomo, per certe cose rispetto all’uomo” (MLL08).

Cercando loro stessi una conclusione, per quanto provvisoria, a quanto hanno dichiarato negli ultimi due incontri, entrambi evidenziano il bisogno della politica come valore, come cittadinanza attiva, da stimolare nei più giovani o in coloro che, nel territorio, se ne sono distaccati: “[...] Riappropriarci della politica per quello che è. Un valore. Ed è un valore grande perché ripeto che senza la politica là fuori ci sarebbe il caos. Purtroppo siamo arrivati ad un distacco che è talmente grande, c’è un divario

enorme tra la politica e il cittadino, che poi dovrebbero essere la stessa cosa. Non si può pensare diversamente. Io non posso pensare “io faccio il politico e non sono un cittadino” perché è la stessa cosa. Io vado lì a rappresentare dei cittadini ma sono un cittadino. Quando vado a pensare un servizio penso anche per me. Perché è logico, perché sono un cittadino. Però bisogna riaffermarlo. Riaffermarlo significa ripartire da capo” (VB08). L’essere cittadino-decisore implica però una cultura della politica, oltre che cultura *tout-court*, di cui però sia Valter che Maria Luisa sentono una certa latitanza. Forse solo con nuove figure istituzionali come le loro può essere possibile sviluppare e ancorare nel territorio una coscienza della quotidianità della politica, della sua centralità nella vita di ogni attore sociale in grado di svolgere azioni che non si limitino ad atti simbolici, ma alla costruzione giorno dopo giorno del territorio in cui vive e si relaziona: “Chi fa politica deve avere cultura, mezzi, strumenti, preparazione, senso del dovere e senso dello Stato [...] E da un certo punto di vista non si può essere, non ci si può neanche improvvisare, non ce lo possiamo più permettere proprio di improvvisarci a far politica [...] La politica è un valore, che ti posso dire, dovrebbe essere dentro ognuno di noi, la partecipazione, lo stare in società. E fare politica oggi non vuol dire stare lì, vuol dire lavorare e fare politica. Non è più fare politica per lavorare. Questo è un po’ quello che ti permette non necessariamente di capire il mondo e quello che succede, ma soprattutto ad avere uno sguardo disinteressato delle cose. Disinteressato per la collettività” (MLL08).

## Bibliografia

- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C. e Völzkow H. (a cura di), *Local production systems in Europe. Rise or demise?*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- Dansero E., Giaccaria P. e Governa F., *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Fanfani D., “Riprodurre lo sviluppo locale in Toscana. Gli strumenti per la messa in valore del patrimonio territoriale” in Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 153-177.
- Governa F., “Sul ruolo attivo della territorialità”, in Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, Sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 39-67.
- Guarrasi V., “L’indagine sul terreno e l’arte del sopralluogo”, in Marengo M. (a cura di), *La dimensione locale. Esperienze multidisciplinari di ricerca e questioni metodologiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 53-68.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2000.



- Marengo M., "Visioni territoriali": la progettazione del territorio nei discorsi degli attori locali. Il caso dei comuni di Subbiano e Capolona (Ar)", in Copeta C. (a cura di), *Atti del Seminario Internazionale "Immagini PER"*, Bari 16-17 maggio 2005 (in stampa).
- Marengo M. (a cura di), *La dimensione locale. Esperienze multidisciplinari di ricerca e questioni metodologiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 168.
- Marengo M., "Gli spazi periurbani tra recupero e valorizzazione del paesaggio rurale e delle tradizioni sedimentate e modelli "urbani sostenibili". Il caso della provincia di Arezzo", in Persi P. (a cura di), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia - Università degli Studi di Urbino, 2007, pp. 412-418.
- Marengo M. e Lacrimini P. (a cura di), *Il cambiamento globale: una sfida per la società aretina. La conoscenza, valorizzazione e tutela delle risorse radicate nel territorio quale strumento per (ri)definire una società locale*, Roma, Aracne, 2006.
- Pestoff A., "Beyond exit and voice, in social services. Citizens as coproducers", in Perr Y. e Vidal I. (a cura di), *Delivering welfare*, Barcellona, Centre d'Iniciatives de l'Economia Social, 1994.
- Rosignolo C. e Simonetta Imarisio C. (a cura di), *Slot quaderno 3. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003.
- Stacheli L. A. e Mitchell D., "The complex politics of relevance in geography", *Annals of the Association of American Geographers*, 2005, 95, 2, pp. 357-372.
- Ward K., "Geography and public policy: a recent history of 'policy relevance'", *Progress in Human Geography*, 2005, 29, 3, pp. 310-319.

## Note

<sup>1</sup> Le interviste hanno avuto luogo nella primavera del 2005 e a gennaio 2008.

<sup>2</sup> Progetto Infea 2004-2005 "Il cambiamento globale: una sfida per la società aretina. La conoscenza, valorizzazione e tutela

delle risorse radicate nel territorio quale strumento per (ri)definire una società locale" e Progetto Infea 2005-2006 "Il cambiamento globale: una sfida per la società aretina. Dall'individuazione delle competenze radicate alla micro-progettazione partecipata nel territorio".

<sup>3</sup> Maria Luisa Lapini è stata coinvolta nei progetti Infea in qualità di presidente della rete di biblioteche "Gulliver", creata dall'Ufficio Unico dei tre comuni coinvolti.

<sup>4</sup> Frazione del comune di Capolona.

<sup>5</sup> Maria Luisa Lapini è responsabile della formazione del Cinpa (Centro per l'Innovazione Organizzativa e Gestionale nelle Pubbliche Amministrazioni), con cui nell'a.a. 2005-2006 abbiamo organizzato un corso di formazione comune. Sempre con lei e con il Liceo delle Scienze Sociali di Arezzo sono stati attivati alcuni percorsi formativi inerenti sempre l'educazione ambientale (vedi bibliografia: M. Marengo, P. Lacrimini, 2006). Con Valter Bondi, in qualità di vice-presidente della Zona Socio-sanitaria aretina, sono stati attivati dei percorsi formativi nei moduli di Geografia e nei percorsi post-laurea.

<sup>6</sup> Griglia dell'intervista di gennaio 2008:

1. Un bilancio della tua esperienza politica ad oggi.
2. Quali le tue scelte/azioni che ritieni siano state più importanti per il tuo territorio.
3. Il tuo impegno in politica ha modificato il tuo modo di rapportarti al territorio in cui vivi.
4. Come sei riuscito/a a conciliare la tua attività politica con il lavoro e la famiglia.
5. Essere uomo/donna ti ha condizionato avvantaggiato nella tua azione politica.
6. Rispetto ad un/a uomo/donna in politica, pensi di poter dare un contributo diverso al territorio in cui vivi.
7. Quanto pensi sia importante l'impegno politico oggi.
8. Puoi sintetizzare con 5 parole il tuo ruolo in politica.
9. Puoi sintetizzare con 5 parole ciò che vuol dire fare politica oggi secondo te.
10. Rifaresti la scelta dell'impegno politico oggi.
11. Vuoi aggiungere qualcosa che ritieni importante e che io non ti ho chiesto.

<sup>7</sup> È stata rieletta consigliera comunale nell'aprile 2008.

